

A destra:
La famiglia di Philly e il professor Stonehenge, i deuteragonisti della storia, caratterizzati da Pescador con pochi ed efficaci tratti.

Sotto:
Philly e l'"alieno" ma come non se lo aspettavano i personaggi della vicenda; senz'altro avrebbe fatto più scalpore se fosse stato esteriormente più "spaventoso" di quanto appaia. (dis. di Pescador)



numero 37 del 12/9/76, appare la prima puntata di "Philly, il ragazzo dagli occhi d'oro", serie in 9 parti scritta da Sclavi e disegnata (senza infamia e senza lode) da Pescador.

Non è la prima serie del Nostro, visto che nello stesso fascicolo compare una storia della serie "Altai e Jonson" disegnata da Cavazzano (sulla quale torneremo diffusamente nel prossimo numero di "Flit"), ed erano già state editate "John John va nel West" (disegni di Michelini), "Bizarro" (disegni di Stelio Rizzo) (1) e numerose storie autoconclusive; "Philly" però si differenzia da queste per il suo contenuto decisamente "adulto", che la pone sullo stesso piano delle opere migliori pubblicate successivamente.

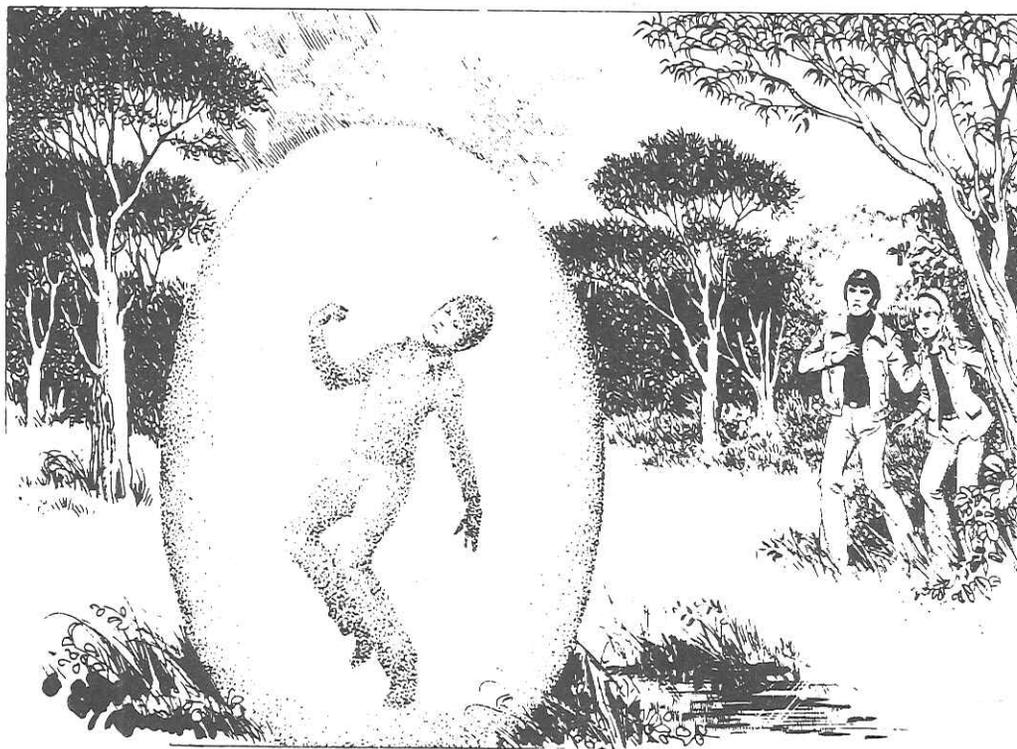
La storia è ambientata a Sydney, in Australia, e ha per protagonista un ragazzo di 10 anni, Philly appunto, che viene posseduto da un alieno atterrato nel "posto segreto", una radura vicino casa, dove ogni giorno si reca a giocare; Philly acquista così dei poteri paranormali che gli permettono di possedere altri suoi coetanei per aiutare l'alieno a costruire un attrezzatissimo laboratorio per scopi non ben precisati. L'extraterrestre, come è ovvio, viene sconfitto nelle ultime pagine e a Philly, come ricordo dell'esperienza, rimarranno gli occhi color giallo oro.

Detto così questo sembrerebbe un soggetto letto e stralotto, se non fosse che Sclavi riesce a ribaltare completamente le parti dei personaggi che il lettore si aspetterebbe di trovare, spiazzandolo e rovesciandogli nel finale tutta la storia: infatti l'alieno è tutt'altro che cattivo, ma era stato mandato sulla Terra per aiutare l'umanità a risolvere i propri problemi, e, per fare ciò, si era servito di Philly e i suoi amici perchè solo nei ragazzi c'è la forza sufficiente per cambiare il mondo, mondo in cui non era riuscito a comunicare con gli "adulti" da cui, e

per questo, è stato sconfitto e ucciso.

Ma il lettore sa tutto questo solo nelle ultime due, tre pagine della storia poichè Sclavi ci racconta il tutto visto dalla parte della famiglia di Philly, che pensa che l'essere, perchè alieno, perchè non comunica, sia automaticamente il cattivo della situazione, lasciando così al lettore un finale triste invece che lieto, come ci si sarebbe aspettato.

Rispetto a "Gli strani suicidi di Bartlesville", il romanzo di Fredric Brown a cui si ispira ed in cui l'alieno è realmente il "villain" da sconfiggere, Sclavi preferisce giocare sull'ambiguità dei ruoli dei personaggi che presenta, fondando il tutto su una concezione



più pessimistica della realtà, rifacendosi in questo più al Don Siegel de "L'invasione degli ultracorpi" anche nell'ambientazione estremamente scarna di tutta la vicenda (l'alieno non lo vediamo mai come è, ma sappiamo solo che è contenuto in un enorme uovo), piuttosto che all'ottimismo di fondo del romanzo di Brown, permeato da un lieto fine e da protagonisti caratterizzati da psicologie immutevoli, specchio della buona e normale società americana.

Esemplare in questo senso la figura del potente telepate, che sarà l'arma decisiva del conflitto, il quale preferisce vivere la propria vita da

alcolizzato nei sobborghi di Sydney piuttosto che vivere come cavia da esperimenti per gli scienziati, o mostrarsi come fiera da baraccone. Emergono già qui due caratteristiche peculiari dei soggetti di Sclavi: primo fra tutti il tema dell'incomunicabilità tra esseri normali e "diversi", che si conclude tragicamente con l'uccisione di questi ultimi da parte dei primi che, rappresentanti la maggioranza omologata, li rifiutano perchè non solo non li capiscono, ma neanche tentano di farlo; poi la critica al cosiddetto "progresso scientifico ad ogni costo" delle superpotenze (o meglio, della superpotenza ormai) cieco e sordo alle sofferenze e ai bisogni delle proprie "cavie", qualunque esse siano.

Questi temi, qui svolti in una narrazione efficace ma troppo sbrigativa, verranno poi ripresi ed ampliati immettendoli in un soggetto di più ampio respiro in "Alfa e Omega", nona avventura di "Dylan Dog", dove, con alle spalle film come "Blade Runner" e "Incontri ravvicinati del terzo tipo", nonchè una maggiore conoscenza della tecnica narrativa e i disegni di Corrado Roi, Sclavi riuscirà a realizzare una critica più incisiva dei fatti narrati.

L'"alieno" adesso non è altri che un piccolo scimpanzè che era stato lanciato nello spazio dagli americani insieme ad una bomba atomica con lo scopo di registrare chissà cosa durante l'esplosione della carica nucleare; per un errore il missile non esplode e vaga nello spazio per trent'anni durante i quali lo scimmietto diventa onnisciente tanto da perdonare i suoi "uccisori" e tornare sulla Terra per morire dopo aver deposto il proprio seme in una ragazza, futura madre di un mostro o di una nuova speranza. Anche qui, come in "Philly", il concetto di "monstrum" viene usato dall'autore nella sua doppia e antitetica definizione di "essere